

# Una Nazione, due Stati, o quasi

Un **saggio** di ormai più di **cinquant'anni fa** aiuta a riaffrontare un tema che ancora **divide** gli storici e gli **animi** dei sempre meno numerosi **reduci** della **Guerra civile italiana** del 1943-'45. Dove stavano la **ragione** e la legge? La continuità dello **Stato** e **l'interesse nazionale**? Il buon senso e lo stato di **necessità**? Anche nel Terzo Millennio il **braccio di ferro** tra RSI e **Regno del Sud** (e la **Repubblica** che ne è stata in qualche modo **l'erede non voluta...**) **stenta** a trovare una **soluzione**

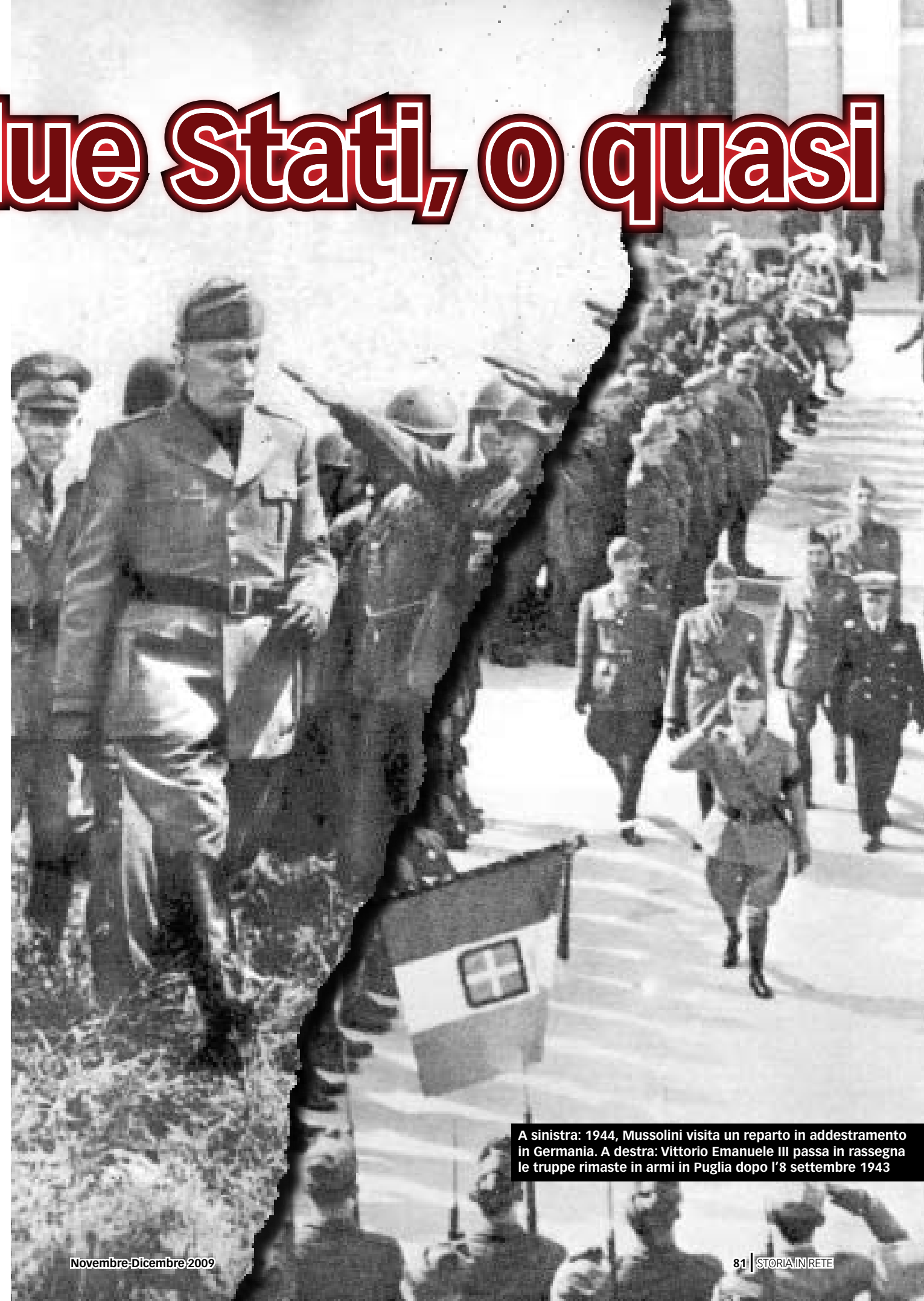
di **Aldo G. Ricci**

**N**ei paradossi spesso ci sono molte verità, anche se molte verità altrettanto spesso non sono tutta la verità, o almeno l'unica verità: questo potrebbe essere in due parole il commento al lungo saggio di Elio Lodolini sul «quinquennio rivoluzionario», come egli lo definisce, che va dal 25 luglio del 1943 al 1° gennaio del 1948: un saggio che è stato pubblicato oltre cinquanta anni fa («La illegittimità del governo Badoglio», 1953), ma che per la crucialità degli argomenti trattati e lo stretto rapporto con il dibattito storiografico di questi ultimi anni sembra scritto in questo 2009. Proprio per questo la nostra riflessione sul «passato che non passa» prende lo spunto da questo saggio oggi quasi ignorato dalla pubblicistica su quegli anni drammatici e luttuosi. Perché parlo di paradossi? Perché il lungo ragionamento storico-giuridico di Lodolini, articolato in trenta paragrafi, si sviluppa sostanzialmente, come si suol dire, in «punta di diritto», e per questa via rovescia gli assunti di gran parte della pubblicistica che nei sessanta anni che abbiamo alle spalle è stata dedicata alla lunga transizione dell'Italia dalla caduta del fascismo alla nascita della Repubblica e all'entrata in vigore della Costituzione.

La tesi dell'Autore, apparentemente paradossale, è che il governo di Pietro Badoglio, succeduto il 25 luglio a quello presieduto da Benito Mussolini, si configuri come un governo «illegittimo», come recita il titolo originario del saggio. Da questa premessa discende una lunga serie di riflessioni che ripercorrono gli snodi di quegli anni drammatici, dall'armistizio all'occupazione, dalla nascita della RSI alla Guerra

civile, fino alla conclusione del conflitto e oltre, riflessioni che in qualche modo confermano e rafforzano l'assunto iniziale. Ma procediamo con ordine. L'ordinamento costituzionale dell'Italia al 25 luglio del 1943 prevedeva un passaggio obbligato per la sostituzione del Capo del Governo: la proposta del Gran Consiglio del fascismo circa i nomi dei possibili candidati alla successione, un parere non vincolante ma necessario. Il sovrano si servì sul piano politico del voto del 24 dello stesso Gran Consiglio, che aveva messo in minoranza Mussolini, ma non ne acquisì il parere. Di fatto, venendo meno al giuramento di osservanza dello Statuto e delle norme costituzionali pronunciato al momento di salire al trono, destituì Mussolini e concesse i pieni poteri a Badoglio, mettendolo a capo di un «governo militare», che avrebbe successivamente soppresso per decreto lo stesso Gran Consiglio e sciolto la Camera dei fasci. Insomma, conclude in proposito l'Autore, si trattò di un vero e proprio colpo di Stato che portò alla nascita di un mero governo di fatto e all'instaurazione di una durissima dittatura militare; tra l'altro (ma questo è un giudizio di valore, giuridicamente inessenziale) tale dittatura venne affidata a un personaggio che aveva rivelato tutta la sua incapacità quale «supremo responsabile della nostra macchina bellica» e delle operazioni militari in mesi cruciali per la guerra.

Altrettanto netto è il giudizio di Lodolini «su quello che fu definito "armistizio"», per usare le sue parole. In realtà, egli nota, riprendendo un giudizio di Pietro Pastorelli, il generale Castellano fu inviato a Lisbona «non a chiedere le condizioni d'armistizio, ma a proporre l'affiancamento dell'Italia alla coalizione delle Nazioni Unite». I testi del cosiddetto «armistizio breve», firmato il 3 settembre del 1943, e di quello più lungo e articolato sottoscritto



A sinistra: 1944, Mussolini visita un reparto in addestramento in Germania. A destra: Vittorio Emanuele III passa in rassegna le truppe rimaste in armi in Puglia dopo l'8 settembre 1943